

CCXLIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1917

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedi	Pag. 12131
Commemorazioni:	
dei deputati Rastelli, Campi e Altobelli	12131
PRESIDENTE	12131-42
GOGLIO	12133
VINAJ	12134-36
BELOTTI	12134
RICCIO	12135
LA PEGNA	12136
CAPORALI	12136
CAMERINI	12137
SICHEL	12138
GARGIULO	12138
BERENINI	12139
ADINOLFI	12140
COLAJANNI	12140
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	12140
dell'ex deputato Giovanni Alessio, dei senatori	
Paolo Fabrizi e Paladino	12142
ARCA	12142
ARTOM	12142
MANCINI	12142
BIANCHI VINCENZO	12143
GRIPPO	12143
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
SACCHI, <i>ministro</i>	12143
MEDA, <i>ministro</i>	12144
RUFFINI, <i>ministro</i>	12144
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
COTUGNO: Stato di previsione della spesa per il Ministero d'agricoltura	12144
AGNELLI: Modificazioni alla legge sull'istru- zione superiore concernenti i limiti di età dei professori delle Università	12144
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	12144
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	12145
PRESIDENTE	12145-46
MICHELI	12145
PIETRAVALLE	12146
Errata-Corrige	12147

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge i processi verbali della prima e della seconda tornata del 18 dicembre 1916.

(*Sono approvati*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia gli onorevoli: Casuto di giorni 2 e Queirolo di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Ciappi, di giorni 40; Giovanelli, di 8; Colonna di Cesarò, di 7; De Capitani, di 3; Schiavon di 10; Ciacci di 20; Pallastrelli di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Santoliquido, di giorni 20 e Daneo di 5.

(*Sono concessuti*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Un nostro egregio ed amato collega è scomparso in questo periodo d'interruzione dei lavori parlamentari, Giovanni Rastelli, che da tre Legislature rappresentava tra noi il collegio di Lanzo Torinese.

La sua perdita ha avuto eco di affettuoso e vivo rimpianto non solo negli animi nostri, ma ben anco tra gli elettori suoi, che lo circondavano di simpatia e di fiducia.

E Giovanni Rastelli era ben degno di tali sentimenti per le sue perspicue doti di intelletto e di cuore.

Giovane ancora, dopo dolorosa malattia, il 24 gennaio scorso egli venne a morte nella sua Viù, dove era nato il 30 novembre 1858 e dove aveva passato la giovinezza.

Dedicatosi con appassionato amore alla giurisprudenza e all'esercizio professionale, acquistò una somma rinomanza nel fòro piemontese. Alla Camera la sua attività si svolse soprattutto in sede di interrogazioni e di interpellanze, e principalmente egli diede la sua opera a questioni legali ed ai vitali interessi del proprio collegio.

La ferrovia Lanzo-Ceres, l'impianto di fiovie, la necessità di sviluppare la costruzione di strade di accesso alle stazioni, la riforma delle tasse giudiziarie, le pensioni agli insegnanti elementari, il nuovo catasto in provincia di Torino, lo ebbero propugnatore convinto ed efficace.

Egli sostenne anche la necessità di riforme nelle disposizioni penali riguardanti i reati di diffamazione e di ingiurie, di una nuova legge sulla stampa e di miglioramenti nella procedura dei piccoli fallimenti, portando in tutte tali questioni l'espressione della sua competenza e del suo spirito eminentemente pratico e fattivo.

La fiducia dei colleghi lo chiamò a far parte della Commissione permanente delle petizioni nella passata Legislatura e di quella dell'esame dei decreti registrati con riserva nell'attuale.

Fu anche commissario per il disegno di legge sui bacini montani.

Il ricordo dell'opera che Giovanni Rastelli compì tra noi, ci fa rimpiangere anche più amaramente la sua immatura fine. E so d'interpretare il vostro pensiero ed il sentimento dei vostri cuori rivolgendo un saluto alla di lui memoria. (*Approvazioni*).

Un'altra e ben dolorosa perdita fece la nostra Assemblea colla morte, avvenuta in Inveruno il 18 corrente, di Emilio Campi, che da tanti anni ci era amato ed apprezzato collega.

Uomo di eletto ingegno, di non comune acutezza, di profonda coltura giuridica, di fervida combattività e di vivace e colorita eloquenza, per queste sue doti, dedicatosi fin dai primissimi anni al patrocinio, particolarmente penale, acquistò ben presto in Lombardia e fuori fama indiscussa di avvocato fra i migliori, e la sua parola suonò con fortuna in parecchi dei più importanti dibattiti.

Ebbe poi anche particolare competenza nell'ardua materia della proprietà intellettuale, nella quale il suo parere era ricercato ed apprezzatissimo.

Per tali sue doti, fu dai concittadini chiamato dapprima agli uffici amministra-

tivi, e fu consigliere provinciale e comunale di Milano, ed appena l'età lo consentì, ebbe il mandato parlamentare.

Alla Camera venne dapprima, vigente lo scrutinio di lista, quale rappresentante del secondo collegio di Milano, e passò quindi a rappresentare il collegio di Cugiono, che gli fu poi sempre fedele.

Ai lavori nostri diede contributo geniale ed assai notevole, sebbene la professione dapprima e in questi ultimi tempi la malferma salute lo tenessero frequentemente lontano da noi.

La fiducia dei colleghi lo chiamò a far parte di importanti Commissioni. Fu nella Giunta del bilancio, in quella delle elezioni in quella del regolamento; stese varie relazioni notevoli, quali quelle sul bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1901-1902 sulla convenzione per la tutela della proprietà intellettuale fra l'Italia e la Germania, sul completamento delle linee di accesso al Sempione, sulle spese per le truppe distaccate in Oriente. E in ogni documento, che Emilio Campi ha lasciato a noi della sua attività, una solida dottrina è accompagnata da acute interessanti osservazioni e da quel largo senso pratico, che è pregio della regione in cui nacque.

Nei dibattiti politici più importanti egli sostenne con calore e con passione le convinzioni della sua parte e le sue personali, che mai sottopose a convenienze o ad aspirazioni d'interesse individuale; e di tale non comune chiarezza di pensiero e d'indirizzo è giusto tributargli elogio.

La sua morte fu sentita con profondo dolore da molti che gli erano amici ed estimatori, e la Camera serberà di lui affettuoso e reverente ricordo. (*Approvazioni*).

Ieri l'altro qui, ritornando al mio ufficio, mi giungeva, dolorosissima al mio cuore, la notizia di un altro grave nostro lutto: la morte di Carlo Altobelli.

La lotta, che egli combattè contro la sorte fatale, fu lunga ed aspra: la bella e forte anima di lui sembrava trovasse sempre vigore di resistenza nella dolcissima attesa di quella vittoria della patria, alla quale aveva dato la sua fede. Ma la malattia volle essere spietata e tolse a me un amico saldo e leale in ogni momento della vita, a noi tutti uno dei colleghi che più seppe le tempeste della politica, che più le sfidò e quasi le amò, sorretto sempre da una grande sincerità di propositi.

Poichè, onorevoli colleghi, dobbiamo

rendere a Carlo Altobelli questo omaggio di verità: la sua vita di lottatore ardente, di assertore fiero di ogni causa, che a lui sembrasse giusta, di implacabile nemico di ogni sopruso apparente o reale, fu guidata sempre da un'alta, dignitosa, indiscutibile buona fede.

E anche coloro, che gli furono avversari, che poterono dissentire dai suoi atteggiamenti giudicandoli talora eccessivi o violenti, saranno ora con me nel rimpiangerne il sincero, indefettibile disinteresse personale.

La vita di Carlo Altobelli fu tutta un fervore di azione; si può dire che egli non conobbe riposo e profitto della esuberanza della sua attività, del suo ingegno, della sua ornata e suadente eloquenza, con mai interrotta larghezza; la quale contribuì forse a logorarne troppo presto la salute.

Era nato a San Vito Chietino il 22 gennaio 1857, ed alle prime prove della sua mente acuta e robusta date vittoriosamente negli studi fece seguire i cimenti professionali che lo portarono rapidamente a conquistare nel foro napoletano fama di avvocato principe.

E di questo magistero forense, che trae la sua forza dalla dottrina, dall'arte, dal sentimento, egli conobbe i segreti più riposti; negli innumeri processi penali che lo ebbero a patrocinatore egli diveniva subito forza prevalente, sia per l'acume dell'indagine istruttoria, sia per la travolgente eloquenza.

La sua fama si allargò dal foro napoletano e trovò in tutta Italia vittorie e consensi.

Alla politica diede lo stesso ardore, le stesse felici esuberanze, che contrassegnarono la sua azione forense.

Napoli sua patria adottiva, fedele alle sue tradizioni, che la fanno madre affettuosa di quanti vi prendono stanza e vi emergono per intelletto e sapere, lo volle via via nei consessi del comune, negli annuali del quale sono scritte pagine fulgidissime di Lui.

Entrato alla Camera nella Legislatura XVII, come rappresentate del 1° Collegio di Napoli, preferì le forme rapide ed efficaci del breve dibattito in sede di interrogazione al lungo discorso, e la sua parola fu ascoltata, ammirata, temuta.

Nelle Legislature XVIII e XXI passò al collegio di Ortona, nel nativo Abruzzo, e, nella presente Legislatura, tornò alla Came-

ra, per volontà degli elettori del 5° Collegio di Napoli.

Alla dottrina socialista diede, prima che la mente, il suo cuore ardente e sensibile ad ogni disuguaglianza od ingiustizia; ma assai spesso dissentì dalle formule dei colleghi della sua parte.

Spirito libero ed insofferente di qualsiasi vincolo teorico, dava tutto se stesso alle sue convinzioni, senza preoccuparsi d'altro se non che queste fossero chiarite nel modo più completo e più sincero.

Della sua opera legislativa rimangono frammenti di oratoria eloquentissimi più che tracce meditate negli atti nostri; certo egli difese qui cause sostanzialmente o apparentemente giuste ponendo però sempre, sia nelle une che nelle altre, lo stesso candore di convinzione.

Quando l'Italia, memore soprattutto che dalla libertà, dalla giustizia, dalla civiltà era sorta e per queste supreme aspirazioni umane doveva vivere, scese in guerra, Carlo Altobelli fu dei più fervidi, più appassionati assertori di essa e la sua parola e l'opera sua si rivolsero alla esaltazione dei nostri eroici fratelli, che lottano perchè l'Italia sia degna di se stessa e della sua storia.

E ancora nel mio cuore la stringente, violenta, mirabile invettiva colla quale egli fustigò a sangue una delle pagine più inique, più brutali di questa immane guerra: l'assassinio di miss Edith Cavell. Egli elevò quella inumana prova della meditata ferocia tedesca ad espressione sintetica di tutte le altre ferocie.

Ed il senso umano e l'amor della Patria, che in Carlo Altobelli prevalevano su ogni altro, si rivelano in queste parole con cui egli chiuse la sua eloquente commemorazione: « Nell'attesa del giorno auspice, nel quale la pace che affratella e redime riuscirà a sradicare dagli animi umani ogni e qualsiasi istinto di malvagità e di ferocia, noi guardiamo orgogliosi e fidenti alla meravigliosa, edificante rinascita del nostro Paese, che fu, è e sarà ieri, oggi, sempre, esempio e maestro di civiltà nel mondo ».

Diamo alla memoria di Carlo Altobelli il nostro più profondo ed affettuoso rimpianto. (*Vivissime generali approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Goglio.

GOGLIO. Consenta la Camera che io rechi in quest'aula l'estremo saluto del compianto mio amico, onorevole Rastelli.

Il dire degnamente di lui non è facile compito. La morte dell'onorevole Rastelli è stata una perdita gravissima, special-

mente per il suo collegio, che non potrà dimenticarlo neanche coll'andar degli anni. In uno degli ultimi suoi momenti egli mi pregò di recare il suo ultimo saluto agli amici ed ai colleghi di questa Camera, ed io, con animo vivamente commosso, col cuore pieno d'angoscia e di dolore, soddisfiso questo ultimo suo desiderio.

Io l'ho per quattro mesi assistito al letto di dolore durante la grave malattia che lo colpì, e della quale fu vittima.

Pochi uomini lasciano un rimpianto così profondo come il povero scomparso. Viù, suo paese natale, intitolava al suo nome la piazza maggiore del paese; gli amici e conterranei stanno erigendogli un monumento che ricorderà le sue virtù, la sua bontà, il suo grande cuore.

Mi associo all'illustre nostro Presidente nel proporre che siano inviate le condoglianze della Camera al sindaco di Viù. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Parlo anche a nome dei colleghi del Foro piemontese i quali videro in Giovanni Rastelli, sempre costante e splendente la figura del combattente modesto ma valoroso nel campo degli studi, valorosissimo nell'agone amministrativo, che per trent'anni sedette nei Consigli provinciali, e per dieci fu sindaco della sua adorata Viù, e che nella Camera non ebbe che una missione sola: il valore congiunto alla modestia.

Permettetemi che, a nome di tutti i colleghi del Foro piemontese, io porti un saluto reverente e commosso alla sua memoria e mi associ alla proposta della Presidenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti.

BELOTTI. Uniamo il nostro sentimento di vivo rimpianto a quello che l'onorevole Presidente ha espresso per la perdita di un altro nostro caro ed autorevole collega, l'onorevole Emilio Campi.

Forse chi di noi l'aveva veduto nelle nostre ultime sedute, stanco ed appartato, con gli occhi, che pure erano stati sì vivi, pensosi e smarriti, non sarà stato sorpreso dalla notizia della sua morte. Essa apre tuttavia un vuoto profondo nel nostro cuore, e ci lascia addolorati, come sempre, quando vediamo estinguersi accanto a noi la fiamma di un nobile pensiero o di un eletto spirito.

Sarebbe interessante far rivivere la fi-

gura di Emilio Campi, che sotto diversi aspetti fu così geniale. Nè il tempo, e le circostanze però lo concedono; onde a lui ricorderò solamente quello che fu il tratto caratteristico, quel profondo, quasi sottile, quell'aristocratico senso di critica al quale furono ispirati i suoi atti, i suoi discorsi, tutte le manifestazioni della sua vita e della sua attività. Fu per tale senso che Emilio Campi rimase politicamente fedele e fermo alle idee liberali che professò fino dalla giovinezza, meno propenso a adattamenti di tendenze quando apparivano troppo facili, e solo estimatore del persone che pensano e meditano prima di operare, e ciò anche in tempi nei quali il pubblico sembra applaudire alle improvvisazioni superficiali.

Fu tale suo caratteristico senso critico che permise ad Emilio Campi di raggiungere i più grandi successi nell'avvocatura che esercitò con appassionato amore, e con persuasiva eloquenza, e con quella diligenza che è spesso il miglior pregio dell'oratore.

Infine fu per tale sua caratteristica qualità che, attraverso una vasta cultura e un assiduo studio, Emilio Campi giunse a concezioni di filosofia della storia che seppure talora paradossali, erano di un'originalità sorprendente, e che egli esprimeva dense di esempi, di fatti e di ricordi a chi si intratteneva con lui. Quante volte io stesso gli domandai perchè non raccogliesse in durevoli scritti i frutti delle sue meditazioni, e quante volte mi rispose con un sorriso benevolmente diffidente e rivolto verso se medesimo e che io terrò sempre nel mio ricordo!

Ed ora Emilio Campi non è più! Per una fatalità del destino è morto quasi insieme con un altro nostro eminente collega che fu suo leale e possente avversario nelle competizioni forensi, Carlo Altobelli, per la cui morte non sentiamo minor dolore.

Riposa in un piccolo camposanto in Lombardia, dove alcuni di noi lo hanno malinconicamente accompagnato e dove il nostro pensiero lo raggiunge triste ed affettuoso.

Sappiano i suoi fedeli elettori, sappiano la nobilissima donna, che gli fu eletta virtuosa compagna della vita e che ne ebbe la soddisfazione di poterlo assistere morente, che la Camera si è sinceramente associata alla loro sventura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Nobili e commoventi parole la pronunziate il nostro Presidente in memoria di Carlo Altobelli, ed io non ho chiesto di parlare se non per aderire ad esse, come rappresentante di Abruzzo, e per dire alla Camera il dolore grande di quella terra per la perdita di un suo figliuolo operoso e intelligente.

Carlo Altobelli ebbe natura ardente, fervida e combattiva. Da giovane si lanciò nelle lotte politiche e vi portò, oltre alla sua grande combattività, un amore di verità e di giustizia, una parola calda e appassionata, una grande tendenza alla dialettica, un forte acume di ragionamento. Queste doti lo fecero eccellere nella palestra forense; fu avvocato penale e dei primissimi. I dibattimenti delle Corti di assise lo ebbero notevole oratore. Vi si preparò con volontà ed energia fino dai banchi dell'Università, e noi suoi compagni di studio lo ricordiamo nei nostri circoli e nelle nostre assemblee addestrarsi a quelle discussioni, che dovevano fargli uguagliare, e poi forse superare i maestri suoi, in quella palestra forense napoletana che ha sempre avuto ed ha grandi oratori.

Due forti amori ebbe Carlo Altobelli: Napoli e l'Abruzzo. Rappresentò volta a volta l'una e l'altra terra e non le privò mai dall'affetto suo. Fino da giovane, quando una sventura colpì l'Abruzzo, egli, studente, fu promotore con grande attività ed abnegazione, di soccorsi alla terra sua. Recentemente, alla distanza di quarant'anni, a me che gli domandavo il sussidio dell'operosità sua a difesa di una ferrovia a noi cara, la Sangritana, si prestò, benchè malato, con affetto grandissimo. Dai Comitati per l'Abruzzo del 1877, all'aiuto per la Sangritana del 1916, sono circa 40 anni di vita operosa spesa per il suo Abruzzo e per Napoli. E mi parlava spesso della sua terra nativa: di S. Vito ridente, sedente su un colle bagnato dalla marina adriatica, e dei suoi bei paesi, che lentamente dal mare si avanzano sino alle falde della Majella nevosa.

I suoi concittadini, sia che ad essi fosse vicino o lontano, lo amarono sempre. E ne parlavano sempre con amore grande, sapendo di avere in lui un amico, un compagno, un protettore. Si ricordavano della sua infanzia vivace, dell'avvenire che sorrideva a lui dai primi anni. Per essi era Carluccio, nè con altro nome era conosciuto.

Le contingenze della politica qualche volta mi fecero trovare a combattere al suo

fianco, qualche volta contro di lui; ma, sia compagno di lotta, sia avversario, sempre alta fu la lotta con lui, sempre ispirata a nobili ideali, sempre leale e dignitosa. Perchè insieme con l'ardore del combattimento, Carlo Altobelli ebbe nobile ed elevato il cuore, bontà grande d'animo. Spesso la asprezza della lotta non fece conoscere al pubblico alcune finezze del suo animo, e molti non seppero e non indovinarono che egli aveva cuore buono e generoso.

Tornato qui dopo lunga assenza, vedendo che un nostro giovane collega, suo compagno di partito e di rappresentanza, ottenne un grande successo parlamentare, se ne compiacque come se quel successo fosse il suo, e piangeva al trionfo oratorio del giovine Labriola come se gli applausi della Camera fossero stati dati a lui.

In questo suo ritorno fra noi, portò lo stesso ardore pugnace dei primi giorni, e parve in quei primi momenti che volesse ripigliare gli antichi combattimenti. Ma poi venne la guerra: ne comprese la giustizia, comprese la santità dello sforzo che sta compiendo l'Italia, comprese che si trattava di una lotta per il diritto e per la libertà dei popoli, e dal cui successo grande vantaggio avrà la democrazia. Egli fu perciò grand sostenitore della guerra. Noi ricordiamo di Carlo Altobelli la parola appassionata con cui protestò contro gli orrori che si compiono nel Belgio, con cui maledisse all'assassinio di miss Cavell. Fu quella l'ultima volta che parlò alla Camera. Purtroppo la malattia terribile che da anni lo straziava, non gli ha concesso di vedere la fine di questa guerra, che egli aveva accompagnato con tanta fede, con tanta sicurezza di successo. Ebbe agonia lunga e straziante, ma anche nei momenti di maggiore debolezza non perdè la serenità dello spirito. Fino all'ultimo momento compì il dover suo, ed è morto in modo semplice e nobile, come semplice e nobile fu la sua vita.

Ha guardato la morte venirgli vicino, giorno per giorno, ed ha sorriso. L'ha vista assidersi al suo capezzale ed è morto sorridente.

Noi rappresentanti di Abruzzo possiamo assicurarvi, o colleghi, che mai nella sua terra amata sarà dimenticata la nobile figura di quel figlio diletto; ed io sono sicuro che mai la dimenticherà la Camera. *(Vive approvazioni).*

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di parlare.

LA PEGNA. Onorevoli colleghi. Tollererò la Camera che in nome di venticinque anni di solidarietà affettuosa e di amicizia fraterna io porti un commosso e reverente saluto alla memoria di Carlo Altobelli.

Egli fu un avvocato insigne, un tribuno eloquente, un oratore appassionato e vibrante, un milite mirabile della carità cittadina: egli fu tutte queste cose insieme, ma fu soprattutto un temperamento politico.

Siedono in questa Camera alcuni, piccolo cenacolo, che iniziarono, ancora studenti, la loro vita pubblica in Napoli, ove in ore tristi per la libertà e per le fortune del nostro Paese, vissero giorni agitati di lotte, ma insieme ore vivide di fede e di speranze. Era quel gruppo vigilato dall'austero senso del dovere di Giovanni Bovio e dallo slancio leonino di Matteo Renato Imbriani, e dominava tutti la grande figura morale di Luigi Zuppetta, anima assetata di libertà e di giustizia, corrucciata e sdegnosa contro ogni ipocrisia ed ogni viltà. Venne un poco tardi tra noi, Carlo Altobelli, e fu subito dei primissimi. Egli non conosceva l'ovatta dei comodi eufemismi; egli non era solito camminare strisciando sotto i muri, accampò subito in mezzo la strada, in pieno sole, e tuonò con quella forza, che viene dagli onesti convincimenti contro ogni impurità ed ogni corruzione! (*Bene!*)

Parve, e fu qualche volta implacabile ed eccessivo; gli intimi che conobbero la grande generosità del suo animo, sapevano come egli soffriva sempre dei dolori altrui, ma non si sarebbe mai piegato a rinunzie compiacenti o a colpevoli complicità.

Gentile e forte come l'Abruzzo donde egli venne, seppe trovare le vie del cuore delle folle di Napoli, e seppe, qui dentro, essere l'interprete ascoltato ed efficace delle loro necessità e dei loro bisogni.

Onorò questi banchi della Camera, fu insieme con Giuseppe Marcora e Clemente Caldesi, in ore perigliose, guida autorevole della mia parte politica, e quando le doloranti miserie delle classi lavoratrici segnarono nuovi ritmi al suo pensiero, conservò intatto in cuore il culto delle idealità patriottiche.

Inchiniamoci reverenti, o colleghi, a questa figura magnifica di combattente e di animatore! Tutta la sua vita fu una marcia, unico letto il sepolcro!

E così egli ci ha lasciato, e così egli si è addormentato inseguendo il sogno più caro

della vita: la patria, salda nei suoi confini, rinnovellata negli spiriti, restituita alle opere feconde della pace ed alle gare del lavoro, più grande, più prospera, più felice. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Permetta la Camera che io, sedendo in parte opposta a quella del compianto amico Altobelli, mi renda interprete dei sentimenti miei e dei miei colleghi. Ebbi compagno l'Altobelli in aspre lotte forensi e mi si permetta di dire in sintesi il convincimento mio sull'uomo di cui noi deploriamo la perdita.

Carlo Altobelli seppe congiungere i suoi doveri di combattente schietto e sincero con quelli dell'affetto e dell'amicizia.

Io ebbi Altobelli compagno in lotte forensi lunghe, costanti ed aspre, e lo vidi combattere alla sbarra senza timore e senza macchia, senza vergogna, e senza paura. Terminata la lotta io seppi sempre dal labbro suo il linguaggio del cuore.

All'amico mio, all'avversario di ieri, io debbo portare tutta quanta l'espressione della mia cordiale e sincera reverenza.

Carlo Altobelli, interprete ed anima della generosa gioventù napoletana di quell'Ateneo, quando una mano sacrilega si ergeva contro il Re d'Italia, Carlo Altobelli, studente, portò al Re tutto l'omaggio di quella gioventù indignata e dolente, e poscia prese il suo posto nel partito in cui ebbe l'onore di appartenere, e che onorò con la sua forza e col suo valore.

A Casamicciola, a Napoli, durante il colera, egli fu combattente di quell'unica bandiera, della quale siamo tutti fratelli, la bandiera dell'umanità e della pietà.

Carlo Altobelli fu forte combattente ed avversario talvolta aspro, talvolta duro forse, come disse l'amico La Pegna, talora eccessivo, ma Carlo Altobelli fu buono, fu amico sincero, collega corretto.

Carlo Altobelli fu nel fóro, nei comizi, nelle assemblee esempio di correttezza, di lealtà, di umanità e di forza nello stesso tempo.

A Carlo Altobelli l'omaggio sincero di un avversario ed amico che non lo dimenticherà mai. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caporali.

CAPORALI. Onorevoli colleghi. Come abruzzese e come rappresentante del col-

legio di Lanciano, di cui fa parte San Vito Chietino, il paese nativo di Carlo Altobelli, unisco la mia modesta ma fervida parola di dolore e di omaggio reverente alle parole dei valenti oratori, che con nota competenza e più ancora con autorevole giudizio hanno parlato dello scomparso amico.

Non io mi sento la capacità e la forza di commemorare alla Camera Carlo Altobelli; non io intendo parlare di lui come avvocato, che si affermò valentissimo nel Foro napoletano insieme ai titani del diritto; non io intendo parlare dell'uomo politico, che tante battaglie sostenne con animo instancabile per il trionfo degli umili, tanto seguito ottenne nel popolo con la parola ardente ed affascinante, tanto odio suscitò negli avversari implacabili, resi più implacabili dalla lotta spietata. Io desidero solo ricordare alla Camera le doti della mia stirpe abruzzese — la tenacia e la fierezza — che Carlo Altobelli ebbe in modo eminente nella sua vita di suberanza.

Carlo Altobelli sulle rive di San Vito Chietino, bagnate dal mare nostro,

salde per indurite roccie e odoranti di ginestre,

sentì da fanciullo tutta la commozione che il cuore umano prova dinanzi alla bellezza del mare, vide la via marina che ci conduce ai fratelli dell'altra sponda, subì il fascino potente della vita marinara elevando la sua giovane anima ai più alti ideali, i quali poi difese con tutta la sua enace volontà e con tutto il suo spirito indomito, che furono le due forze migliori, le due forze maggiori di Carlo Altobelli.

Fornito di una viva intelligenza, ebbe un'anima forte che non si lasciò mai abbattere dalle tempeste della vita, ebbe un cuore battagliero che seppe conservare giovane nel fragile corpo, perchè le aspirazioni e gli ideali illuminarono il suo spirito di luce, che se a volte parve impallidita dai disinganni e dalle lotte atroci, non cedere mai la sua vacuità, alimentata come era dall'amore del popolo.

Spinto da queste forze, percorse la via del lavoro, valicò ogni barriera, vinse ogni agoscia, ritrovò sempre nuove e sempre potenti energie, sotto il manto tutelare del nobile programma di operare con una assidua ed affannosa per il bene del popolo.

E così, si oppose a chiunque ostacolò la via del bene e del giusto, senza riguardo

e senza pietà agli amici di un tempo, allo stesso modo come non ebbe pietà del suo debole corpo, perchè al disopra di ogni amicizia ebbe sacro il culto per l'umanità debole ed indifesa.

E così, militando nei partiti estremi, in questo supremo Consesso elettivo e nei comizi fece udire sempre la sua voce alta e squillante in difesa degli umili.

Ed il popolo lo comprese e lo amò, lo comprese e lo acclamò dovunque tribuno popolare.

Tanto entusiasmo di popolo fu il più grande orgoglio di Carlo Altobelli, tanta fedeltà di popolo fu il suo più caro conforto fino agli ultimi giorni della travagliata e lunga agonia, in cui, finchè lo spirito ebbe le sue luci, manifestò i suoi nobili desideri.

« Non fiori sulla bara, non discorsi, ma solo voglio che il popolo da me tanto amato mi accompagni all'estrema dimora ». E ieri il popolo, accorso in corteo numeroso e dolorante, eseguì l'ultima volontà di Carlo Altobelli. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Legato a Carlo Altobelli fin dalla adolescenza da fraterna amicizia, con profondo cordoglio porto la parola di vivo rimpianto e di reverente omaggio alla sua memoria.

Io sento in ciò consenzienti, come lo hanno dimostrato, personalità di ogni partito che nel periodo ansioso della sua malattia, dimostrarono per lui vivo interessamento, di quella malattia che purtroppo ha vinto la fibra sua forte come l'animo.

Certo non vi è nessuno che, pur dissentendo dalle sue opinioni politiche, non abbia riconosciuto in Carlo Altobelli la forza dell'ingegno, l'inflessibilità del carattere, la vivace fantasia, l'onestà dei propositi, doti tutte che, nella sicurezza della sua intemerata coscienza, nella vita semplice, nell'austerità del costume, nel lavoro indefesso, gli avevano procurato la stima di quanti lo conobbero.

La disciplina del lavoro e del dovere furono i precetti assoluti della sua vita; essi lo condussero a guadagnare nel Foro italiano e nell'arringo politico una posizione eminente. Io non ho conosciuto avvocato che più di lui sia stato scrupoloso nello studio indefesso delle cause a lui affidate, studio profondo e fecondato da una eloquenza forte e tagliente, fatta di logica

stringente, che gli ha procurato invidiabili vittorie.

Nella vita politica Carlo Altobelli ha dimostrato sempre la più vigorosa, più attenta e più feconda attività e il suo fervore inesauribile per tutti i più liberali principi, per tutte le più umanitarie e generose iniziative.

Testè l'egregio collega Caporali ricordava le ultime parole da lui pronunziate, le quali rispecchiano tutte le surricordate sue virtù. Io credo di rendermi interprete del sentimento della regione abruzzese, donde Carlo Altobelli trasse l'origine e il temperamento leale e forte, di quella terra di Abruzzo che, amata da lui, entusiasticamente lo amò e lo onorò in vita, affermando che essa ne alimenterà di fiamma viva il ricordo esemplare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

SICHEL. Non altre parole, onorevoli colleghi, occorrerebbero dappoichè il nostro compianto amico Carlo Altobelli è già stato così degnamente commemorato e dappoichè l'animo, si può dire, di tutti noi, fu egualmente rappresentato ieri ai funerali dell'ottimo cittadino. Poichè, onorevoli colleghi, non si aduna intera attorno alla bara di un cittadino la folla di una grande, una nobile città, proveniente dal foro, dalla cattedra, dalla politica, dall'officina, dai solchi, se qualche cosa il morto non ha lasciato dietro di sè, che segni quasi per ciascuno di chi assiste la perdita di qualche parte della propria anima e del proprio pensiero.

Ma, onorevoli colleghi, rappresentante di un gruppo politico organizzato, io porto, a nome dei deputati socialisti e a nome di tutto il partito, che noi rappresentiamo, omaggio e tributo alla memoria di Carlo Altobelli. Se egli non era tutto di noi, egli fu un indisciplinato e un indipendente della politica, che aveva solo la ferrea disciplina della propria coscienza nel culto della giustizia e della libertà; se anche in quest'ora tragica divergeva grandemente da noi, noi però lo abbiamo sempre avuto compagno in ogni battaglia per la libertà e per la tutela delle classi diseredate. Noi quindi esprimiamo ugualmente commossi alla sua Napoli, al suo Abruzzo, al proletariato meridionale la solidarietà del nostro dolore in questa triste ora.

Io, i deputati socialisti, il proletariato e le classi lavoratrici che qui rappresentiamo e difendiamo, inviamo il nostro tri-

buto di omaggio alla memoria dell'ottimo cittadino, del forte combattente, del carissimo e amato collega. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gargiulo.

GARGIULO. Come deputato di Napoli come compagno di lotta ed amico personale di Carlo Altobelli, prendo anch'io la parola in memoria di Carlo Altobelli.

Della sua forte terra natale portò tutte le migliori energie.

Fece i suoi studi forensi a Napoli, e nella grande e bella metropoli del Mezzogiorno sempre amica ed ospitale per gli uomini d'ingegno e di valore, raccolse i primi allori nel foro penale, di cui divenne uno dei più forti atleti fino a legare poi il suo nome anche in altre Carie, ai più celebri processi

Animo sensibile alle miserie e ingiustizie sociali, subito senti il bisogno di esplicare la sua attività nel campo politico. E di venne ben presto, per peculiari, privilegiate note personali, una delle figure più interessanti e caratteristiche della vita pubblica napoletana.

Lo studio delle quistioni sociali, la visione esatta delle cose, lo spirito aperto ad un grande senso di praticità, per cui egli non perdeva mai di vista la soluzione immediata dei problemi, la rudezza stessa del suo temperamento e della sua parola recisa, tagliente, inesorabile nel colpire le ingiustizie, gli abusi, ed ogni sorta di male, o quello che a lui pareva tale, tutto ciò, unito a certe parentesi di improvvisa, ineffabile soavità e dolcezza, lo rendevano caro e preferito alle folle, che gli furono sempre larghe della loro simpatia e del loro consenso. Perciò egli ne fu definito il tribuno. Certo ne conosceva la complessa anima e le segrete corde, che sapeva sapientemente toccare. E pochi oratori nei pubblici comizii furono più forti e più temibili.

In Napoli, che egli amava come una seconda patria, nel Consiglio comunale, ovunque egli fu compagno per vari anni, nella stampa, nei comizii, perfino nelle aule dei tribunali, egli sostenne sempre, sopra tutto e sopra tutti, gli interessi della cittadinanza e questa sua opera raggiunse l'apice nel periodo che provocò una nota clamorosa in chiesta ed i conseguenti dibattiti nelle aule giudiziarie, periodo il quale, pure attraverso inevitabili errori e dolori, fu una benefica rivoluzione morale risanatrice delle pubbliche amministrazioni e di una parte della vita pubblica locale.

Nelle ultime elezioni amministrative del 1914, Carlo Altobelli, come altri, era profondamente convinto che l'avvenire di Napoli si sarebbe grandemente avvantaggiato dell'opera di forze nuove, cioè di tutte le forze democratiche unite insieme. Ed al raggiungimento di questo ideale dedicò tutto sè stesso.

Già la salute malferma cominciava a dare i primi segni di stanchezza, i primi fenomeni del male; ma egli, incurante della sua persona, si gittò nella lotta con tutto l'entusiasmo della sua natura esuberante, e non valsero consigli di medici e di amici a sottrarlo alle improbe fatiche, che assunse quasi come una sacra missione, quasi come un olocausto alla città che, senza avergli dato i natali, gli era stata larga di simpatie e di affetto.

Dell'opera di Carlo Altobelli alla Camera non vi parlerò, perchè di essa foste testimoni voi stessi, e sapete bene come essa fosse solerte, combattiva, ispirata sempre agli interessi della Nazione.

Il suo animo, insofferente di freni, non gli permise di entrare ufficialmente nel partito socialista, ma egli dette tutti i suoi entusiasmi e ispirò la sua condotta, specie negli ultimi anni, alla causa del proletariato, e fu socialista nell'animo, perchè nel socialismo vedeva il rimedio per un più giusto assetto sociale.

Quando all'Italia parve scoccata l'ora di prendere le armi contro il secolare nemico per le sue legittime aspirazioni, l'onorevole Altobelli ebbe subito la visione di una patria più libera, più grande e più forte; e voi ricordate con quanto entusiasmo Egli si schierasse fra i fautori della guerra.

Ieri il gran popolo di Napoli, buono e generoso, senza distinzione di partiti e di gradazioni sociali, ha accompagnato in interminabile, commosso e dolorante corteo la salma di Carlo Altobelli all'ultima dimora. Fu uno spettacolo solenne, degno della civile città e dell'uomo che si volle onorare, e costituì per sè stesso la migliore e più solenne commemorazione dell'illustre estinto. Quella grandiosa manifestazione popolare significa che non invano si dedica tutta una vita alle aspre, angosciose e logoranti battaglie pel pubblico bene, e che la memoria di Carlo Altobelli rimarrà imperitura nel cuore del popolo! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. È nella tristezza di queste commemorazioni un conforto, direi, una letizia: quando si può, parlando, rendere omaggio a virtù vere, quando l'ora della morte ha scosso in un senso di angoscia tutti i cuori.

Conobbi Carlo Altobelli, e lo conobbi avvocato insigne, principe del foro, come è mala usanza di dire: lo conobbi ammirandolo, gli fui talvolta a lato, tal'altra lo ebbi di fronte; lo vidi sempre uguale, sempre leale e forte.

Ma non per questo io direi per lui una parola. Molti in questa felice terra d'Italia sono gli avvocati, che sublimano l'onore della toga; molti sono gli oratori che levano alto con la parola il sentimento e l'idea e commuovono le turbe plaudenti; non per questo parlerei di lui.

Ognuno s'inchini innanzi alla virtù dell'ingegno; ognuno pieghi l'animo innanzi alla virtù della dottrina, della cultura e della forza comunque manifestate; io mi piego e m'inchino reverente e commosso innanzi ad un'altra virtù, a quella virtù che egli possedette, la virtù che fa rispettata ogni idea e nobilita ogni battaglia; la bontà, che è bellezza ed è forza quando è saggia.

Oh! Se noi ad ognuno che muore potessimo dire: hai vissuto ed oprato, ed oprando hai commesso errori ed hai compiuto opere mirabili; ma degli errori ti siamo indulgenti e delle opere ammirevoli ti siamo grati; ma più ti siamo grati per quella dolcezza soavissima onde hai saputo colorire le tue opere, di quella bellezza affascinatrice, per cui tutti, amici ed avversari, convergenti o dissenzienti nell'opera tua, ti stavamo attorno come confusi in una comune atmosfera di affetto!

Quando questo si può dire di un uomo, a lui si tributa la maggiore delle lodi. Egli l'ha meritata. Benchè talvolta sia apparso quasi rude così nella figura come nella parola, nell'espressione del suo pensiero, chi lo conosceva, chi ne intuiva il segreto intimo affetto, bene in ogni suo atto scorgeva la forte vibrazione di un sentimento d'amore. Egli l'asprezza della lotta provò in mille guise; egli fu in battaglie dure e ardue come dire non si può: ma, io, che gli fui a lato, in lunga intimità, so che quando talune volte più egli pareva invelenirsi in battaglie veementi, il suo spirito andava cercando negli atti e nell'animo dell'avversario che combatteva, un motivo

interiore, che persuadesse a indulgenza o fornisse criteri a benevolo giudizio.

Tale era l'uomo; e per questo volli, anch'io, ultimo fra quelli che hanno parlato, ricordarlo, per me e per gli amici miei, alla Camera; non in nome di una parte politica, che, forse, in questa ultima ora, era la stessa in cui io sono.

No, perchè in lui la politica aveva contenuto e fini ben più vasti di umanità.

Voi ricorderete, come ricordo io, una tra le ultime sue orazioni dette alla Camera in memoria di Miss Cawell. Egli piangeva e fece piangere; egli rievocò quella figura di martire non per farne volgare strumento suscitatore di ire e di odii, no; la rievocò per dare a noi il senso più vivo di quella funzione civilizzatrice, nella quale egli riconosceva la ragione suprema della nostra guerra.

Orbene, colleghi, forse nell'estrema sua ora, se è vero, come si narra, che si affollino nel cervello in febbre tutte le immagini più ardenti della vita, forse in quella ora estrema egli, che tanto la auspicò, intravvide la superba visione della nostra vittoria, della vittoria della civiltà e della Patria; egli, morendo, forse la vide! Orbene, colleghi, noi, che di quella visione abbiamo fatto la nostra fede, anche in nome di essa mandiamo a Carlo Altobelli il tributo della nostra reverenza e del nostro cordoglio. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi.

ADINOLFI. Dopo i nobili discorsi pronunziati, mi limito, come antico amico di Carlo Altobelli e quale deputato di Napoli, ad associarmi all'omaggio di affetto e di reverenza reso unanimemente da tante parti della Camera alla memoria di lui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Chiedo venia alla Camera se, dopo tanti valorosi oratori, anche io dico una parola per Carlo Altobelli.

La dico in nome di tutti gli amici politici e di trentacinque anni di amicizia ininterrotta, durante la quale non ebbi mai occasione di dissensi, che assumessero carattere personale, o politico; la dico solamente per rendere omaggio alla forza del suo intelletto, e, soprattutto, alla forza del suo carattere.

Io ho assistito alla lotta della sua coscienza durante la guerra immane attuale. Egli la respingeva fieramente in nome dei suoi sentimenti umanitari; ma all'ultimo

prevalsero i sentimenti, i criteri della difesa della nazione e di qualche cosa di più alto di quello che fosse un volgare umanitarismo, perchè senti che si difendeva non solo l'interesse nazionale, ma anche qualche cosa che va al di là della nazione, cioè la civiltà.

Dopo parecchi mesi di lotte interiori, alle quali io ho sempre assistito, egli si decise e dette tutto se stesso alla causa per cui anche noi combattiamo nella misura delle nostre forze.

Carlo Altobelli anche scomparendo ha dato esempio a tanti che hanno coscienze molto elastiche. Egli non volle transigere colla propria coscienza, ed a chi lo invitò a qualche atto non consentaneo colla sua coscienza, rispose: no, allontanati, perchè la mia coscienza non me lo consente.

Io, che ho assistito alla manifestazione di affetto e di ammirazione, fatta in suo onore, quale raramente in Napoli vi sono state, posso dire che un popolo intero ha seguito la sua bara e che questo popolo, che parrebbe scettico, che parrebbe non amare quelle che si potrebbero dire le vicende della lotta quotidiana, questo popolo sembrava volesse dire: cittadini di Napoli, a Carlo Altobelli, che amò il suo luogo nativo, che amò la Patria, che amò la libertà, che amò soprattutto il carattere e la dignità umana, mandiamo l'estremo saluto con l'invito a tutti di poterlo imitare nella lotta per la vita, per la scienza e per la Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole Presidente della Camera, con la sua eloquenza, fatta di vivi ricordi e di vivissimo affetto, tributò la lode meritata ed espresse il compianto di questa Camera verso i tre colleghi perduti; ed eloquenti oratori si aggiunsero a ricordare l'opera politica, le virtù dell'ingegno, le energie del carattere di questi cari colleghi nostri, che l'Italia ha perduto.

Il deputato Goglio, con affetto fraterno verso Giovanni Rastelli, rammentò l'animo di lui e ne recò a questa Camera l'estremo saluto, al quale noi con mesto animo rispondiamo affettuosamente.

Giovanni Rastelli portò in questa Camera il pensiero temperato all'esperienza e agli insegnamenti della vita locale. Nelle amministrazioni locali invero egli aveva spiegato massimamente l'opera sua; e quando quest'opera sua ebbe a manifestarsi di poi n

questo nostro campo, sempre si rispecchiò in essa quel suo pensiero materiato di praticità e di vita vissuta in mezzo ai suoi elettori e fra le battaglie del Foro.

Il collega Belotti rammentò, con vivida ed elegante rievocazione, Emilio Campi. Coloro che sono, al pari di me, antichi abitatori di quest'Aula, conobbero Emilio Campi nei momenti, nei quali più fioriva il suo ingegno ed era in ogni incontro argutissima ed efficace la sua parola; e sempre ricorderanno lo strenuo combattente, che gli fu, e fuori di quest'Aula ed in questa Aula, combattente fervido, ma cortese, ma cordiale verso i colleghi suoi.

Di Carlo Altobelli si è detto con grande luce di verità e con grande fiamma di eloquenza. È recente il lutto di Napoli per la morte di Carlo Altobelli; poichè soltanto ieri il popolo di Napoli accompagnò il suo feretro ed onorò la memoria sua con una delle più mirabili manifestazioni di reverenza e di affetto.

Il cuore di Carlo Altobelli e il cuore di Napoli facevano un cuore solo! Onde ascoltando oggi da valorosi oratori rievocare ancora una volta dinanzi a noi quelle che furono le qualità più salienti del carattere dell'opera di Carlo Altobelli, pareva a me, che egli davvero di Napoli non solo rappresentasse l'animo, ma lo stesso ambiente, in cui quella grande anima di città respira; poichè nell'affabilità del suo tratto, nella serenità della sua affezione, nella spontaneità della sua cortesia era qualche cosa di quel cielo sorridente e luminoso, come nella sua eloquenza, quando più si infiammava, quando più era folgorante, era qualche cosa del Vesuvio, quando prorompe e manda le scintille sue.

Di Napoli egli non amò solo le tradizioni, ma amò il presente e intravide l'avvenire; poichè in quell'amore che egli ebbe per la folla — come testè diceva un oratore per la folla di Napoli, nell'amore che egli ebbe per gli operai di Napoli, dei quali anche a me recentemente parlava gli indirizzamenti e i voti, era non solo un concetto politico e sociale, ma la visione dell'avvenire di Napoli, forte per la elevazione del popolo, forte per la prosperità del lavoro.

E Carlo Altobelli, da quella indisciplinezza di cui parlava il deputato Sichel, da quella disciplina che egli esercitò somamente verso la propria coscienza, fu spinto a dare alla guerra presente tutta l'anima sua. Poichè egli non si staccò punto dai suoi

ideali; ma questi ideali suoi informò all'altissimo amore della patria, al senso delle rivendicazioni italiane, al senso di quella civiltà umana e universale, della quale gli ultimi suoi discorsi recarono qui l'eco, la commozione, il fulgore.

Egli, tutto ispirato dagli avvenimenti dell'ora che volge, fu un grande fautore di concordia nella nostra Camera e nel nostro Paese. E mi si conceda che io rammenti a onor suo come, quando fu dato a me l'onore di fare appello a uomini di diverse parti della Camera per unirci in un'opera concorde di governo, Carlo Altobelli, del quale rare volte il voto si era unito al mio in questa Camera, diede a me la più valida, la più schietta cooperazione; e la diede, mettendo assolutamente da parte sè stesso, senza alcuna ombra di desideri o d'interessi politici che non fossero quelli di attuare un'opera di concordia per la vittoria della patria. (*Approvazioni*).

Uomini come Carlo Altobelli passano nella vita, ma lasciano di sè memoria duratura. E io rammento che l'ultima volta che lo vidi in Napoli mi parlò dell'avvenire delle nazioni, composte in una umanità ricostituita, secondo gli ideali più belli che gli fulgevano nella mente.

Egli era uno di quegli uomini, uno di quei meridionali, di quei napoletani, i quali, quali che fossero state le idee politiche della loro gioventù, le seppero far tacere il giorno in cui fu alzata la bandiera, «Italia e Vittorio Emanuele», altro non vedendo nell'ora della guerra che l'unità e la grandezza della patria. (*Approvazioni*). L'animo suo rispondeva a pieno all'animo di quei prodi figli di Napoli e dell'Italia meridionale, che oggi per l'Italia valorosamente combattono ed eroicamente muoiono. (*Approvazioni*).

L'onorevole Berenini parlò della vittoria che Carlo Altobelli invocava.

Orbene, il giorno della vittoria compiuta e gloriosa, che non può fallire alla causa nostra (*Bravo!*), quel giorno il nostro pensiero si volgerà alla memoria di Carlo Altobelli; ed il suo spirito avrà la più completa, la più viva, la più auspicata delle consolazioni. Uniamo la memoria di Carlo Altobelli agli auspici della vittoria italiana; è questa un'unione che abbraccia tutti i partiti di questa Camera, e tutti i partiti del nostro Paese e quali sentono sopra ogni altra cosa la religione della patria e l'amore dell'Italia! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Propongo alla Camera, tenendo conto anche delle proposte fatte dai singoli deputati, che siano espresse condoglianze: per la morte dell'onorevole Rastelli, al comune di Viù, suo paese nativo, al capoluogo del collegio di Lanzo Torinese, che egli rappresentava, ed alla sua famiglia; per la morte dell'onorevole Emilio Campi, al comune di Inveruno, suo luogo nativo, al comune di Cuggiono, capoluogo del suo collegio, ed alla sua nobilissima vedova; e per la morte dell'onorevole Altobelli al comune di San Vito Chietino, suo luogo nativo, a Napoli, capoluogo del suo collegio, ed ai suoi fratelli e congiunti.

Metto a partito queste proposte.

(Sono approvate).

ARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCA. Il 10 febbraio, improvvisamente, nel pieno vigore della vita, a 54 anni, si spegneva in Palmi, sua patria d'adozione l'onorevole Giovanni Alessio che per due legislature rappresentò in questa Assemblea il Collegio di Cittanova.

Giurista acutissimo, oratore elegante, ragionatore preciso, tenne nella Curia Calabrese uno dei primi posti, e fu grande avvocato, maestro nelle discipline civili, formidabile nell'arringa penale.

Parlamentare assiduo, la sua attività fu giustamente apprezzata e tenuta in conto tanto nelle discussioni dell'Aula che nei lavori delle Commissioni e degli Uffici. Contribuì soprattutto alla legislazione speciale per la Calabria, dopo l'immane disastro del 1908, nel quale fece di tutto per alleviare sofferenze, per provvedere a bisogni, per consigliare gli adeguati provvedimenti.

Uomo di parte e di passione, fu fortissimo, tenace lottatore. E fu esemplare padre di esemplare famiglia.

Consenta la Camera che io, anche a nome di tutti i colleghi della provincia di Reggio, mi renda interprete del suo sentimento proponendo che alla famiglia Alessio ed al comune di Molochio siano inviate le condoglianze dell'Assemblea. *(Approvazioni).*

ARTOM. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTOM. Consentitemi o colleghi, che, a nome pure del mio collega Camillo Cimati, con brevissime parole vi dica il compianto vostro e mio per la perdita dolorosa di Paolo Fabrizi che fu per tanti anni onore del nostro Parlamento.

Con Paolo Fabrizi è scomparsa una delle figure più care e simpatiche della nostra Camera, è scomparsa una rettitudine austera, un carattere adamantino e saldo come la roccia delle sue Alpi apuane, che egli tanto amava e che costituivano come l'ornamento imponente del suo nido alpestre da lui preferito nella nostra Garfagnana, forte e leggiadra.

Discendente dalla storica famiglia dei Fabrizi, fu nutrito nei primi suoi anni dei sublimi sentimenti di amor patrio che fecero di Luigi Fabrizi, suo padre, l'eroico compagno di Ciro Menotti e di Nicola Fabrizi, l'amico diletto al gran cuore di Giuseppe Garibaldi.

Cresciuto a quella scuola, seguì Garibaldi nella campagna del 1866 e nella spedizione di Mentana. Laureato in medicina e profondo negli studi, non esercitò mai la professione, ma si diede alla politica con tutta la fierezza e l'ardore dell'animo suo. Eletto deputato di Castelnuovo di Garfagnana nel 1876, tenne il mandato fino al 1890, epoca nella quale passò a far parte del Senato; e alla Camera e al Senato esercitò sempre il mandato con la più grande nobiltà, con la maggiore indipendenza.

Fu sostenitore della linea ferroviaria Lucca-Aulla, che propugnava non per sentimento regionale, ma per la coscienza dell'altissima importanza strategica e nazionale della linea. Morì come visse, schivo di vanità e di oneri, ed unici e severi ma sublimi ornamenti al suo carro funebre furono la camicia rossa e il berretto dell'antico compagno di Garibaldi a Bezzeca e a Mentana.

Nelle sale della nostra Camera invano più ricercheremo Paolo Fabrizi, Paolino come tutti lo chiamavano, la sua figura austera ed eletta, la sua conversazione arguta e quella sua maschia e diritta visione delle cose e degli avvenimenti che tanta influenza e tanto fascino esercitava sugli ascoltatori, su colleghi ed amici. Resta in noi tutti il ricordo e l'esempio di lui e l'amaro rimpianto di avere perduto con lui non soltanto un amico diletto, ma quasi come il padre a cui ci rivolgevamo ogni giorno per alti consigli, consigli ispirati sempre da una mente superiore, da una rettitudine senza pari, da un cuore che non ebbe uguali. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Rappresentante col collega Artom di quella Val di Serchio, che, pur es-

sendo divisa fra due provincie, è una per identità di condizioni sociali ed economiche, per comunanza di vita e di aspirazioni, rendo il dovuto omaggio alla memoria di Paolo Fabrizi, non solo per quanto egli fece in difesa dei più vitali interessi della nostra regione, ma per l'opera di elevazione civile cui egli dedicò ogni migliore energia del suo spirito e che consacrò con l'esempio. Egli ripeteva la dirittura morale, lo spirito di sacrificio, l'insuperato sentimento patriottico dalla gloriosa tradizione di sua famiglia, ed in tenue fortuna egli visse perchè il padre e lo zio di lui, Luigi e Nicola Fabrizi, dal 1831 in poi fecero offerta alla Patria della securtà della vita, come di ogni loro sostanza; perchè egli stesso, animato dalla fede di Giuseppe Mazzini nell'ora della preparazione, capitano Garibaldino nell'ora dell'azione, deputato della sua terra con la nuova Italia, nullachiese, nulla volle in compenso dell'adempiuto dovere, ed a Francesco Crispi che gli offeriva per ben due volte la carica di prefetto rispondeva eleggendo libera e modesta vita. Per questo il popolo lo amò, perchè il popolo vuole l'onestà del costume, il disinteresse, l'osservanza del dovere. E dalla nobile figura di lui noi non possiamo disgiungere quella di un altro grande conterraneo, nostro, Antonio Mordini, che gli fu compagno di pensiero e d'azione.

Dalla vivace memoria loro trae oggi conforto il sentimento patriottico delle popolazioni di Val di Serchio, che danno, pur dolorando, ma coscienti del sacrificio, salde nella fede, i giovani figli alla giusta causa della Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi.

BIANCHI VINCENZO. Onorevoli colleghi, a settantacinque anni di età si è spenta in Napoli la nobile figura del senatore professor Giovanni Paladino. La morte sopraggiunse nello stesso momento in cui, colpito dalla dura legge sui limiti d'età dei professori universitari, egli si accingeva a lasciare quella cattedra che con tanto decoro aveva tenuto per oltre otto lustri nell'Ateneo napoletano.

Nel 1860 Giovanni Paladino fu tra i giovani ardimentosi che prepararono e parteciparono ai moti della Basilicata. Più tardi fu maestro insuperato e ricercatore rigido e fecondo.

Con Giovanni Paladino è scomparsa una delle più elette figure del corpo accademico italiano. Egli alla sua scienza predi-

letta, la istologia e la fisiologia generale ed umana, aveva dedicato tutto il suo intelletto plasmato al sapere ed alla ricerca della verità scientifica.

Il nome di lui rivive oggi nelle sue opere istituzionali; rivive nel cuore e nella mente dei suoi innumeri discepoli doloranti; rivive nelle molteplici e pregevoli monografie che lo resero noto ed apprezzato in tutto il mondo scientifico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

GRIPPO. Mi associo alle parole di omaggio pronunciate dal collega Bianchi in memoria del senatore Giovanni Paladino, mio insigne concittadino, che ha onorato la scienza e che è stato di fulgido esempio a tuttigli insegnanti d'Italia, perchè infermo ha continuato a tenere le sue lezioni, e si può ben dire che sia morto sulla breccia.

Il senatore Paladino ha dato un altro esempio che è bene sia conosciuto. Invitato insistentemente, dalla fiducia di molti elettori, a tentare le sorti di una lotta politica per entrare nella Camera, rifiutò, non per modestia, nè per difetto di ardimento, ma per rimanere fedele all'insegnamento, perchè egli credeva che non fosse possibile conciliare l'amore e la cura assidua della scienza con l'asprezza delle lotte politiche che distraggono dagli studi.

Egli è morto lavorando per la scienza e dando un esempio nobilissimo alla gioventù italiana, la quale dovrebbe da lui trarre ispirazione, perchè, ove ne seguisse le orme, avremmo più scienziati e meno politicanti. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Arcà che si inviino le condoglianze della Camera alla famiglia del compianto ex-deputato onorevole Giovanni Alessio ed al suo comune nativo.

(*È approvata*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente: Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presen-

tazione del disegno di legge: Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1691, recante modificazioni all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 129, che stabilisce i limiti entro i quali gli esattori delle imposte hanno l'obbligo di anticipare gli stipendi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1774, recante agevolzze per il pagamento delle sopratasse di registro;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 149, concernente agevolzze alle industrie che impiegano il sale e provvedimenti relativi al cloruro di sodio chimicamente puro ed a sali speciali.

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia trasmesso, per competenza, alla Giunta generale del bilancio e gli altri siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1691, recante modificazioni all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 129, che stabilisce i limiti entro i quali gli esattori delle imposte hanno l'obbligo di anticipare gli stipendi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1774, recante agevolzze per il pagamento delle sopratasse di registro;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 gennaio 1917, n. 149, concernente agevolzze alle industrie che impiegano il sale e provvedimenti relativi al cloruro di sodio chimicamente puro ed a sali speciali.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi disegni di legge sia, per competenza, trasmesso alla Giunta generale del bilancio e gli altri sieno inviati agli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni circa la cessione al comune di Milano delle suppellettili di alcune tombe del Museo nazionale romano, ed un altro contenente disposizioni circa la scuola popolare.

Chiedo che siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge contenente disposizioni circa la cessione al comune di Milano delle suppellettili del Museo nazionale romano, e di un altro disegno di legge contenente disposizioni circa la scuola popolare.

Saranno stampati e distribuiti ed inviati agli Uffici.

Invito gli onorevoli Agnelli e Cotugno a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

AGNELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: modificazioni alla legge sulla istruzione superiore concernente i limiti di età dei professori delle Università e di altri Istituti di istruzione superiore. (205-c)

COTUGNO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza deve recarsi al Senato per partecipare al ricevimento dei parlamentari francesi. Quindi, se la Camera crede, potremmo togliere la seduta.

Prima però do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rivolgere alla Camera una preghiera concernente l'ordine dei lavori parlamentari. La Giunta generale del bilancio ha approvato testè la relazione sul bilancio di agricoltura. È desiderio del Ministro dell'agricoltura, del Governo, e credo sia anche desiderio della Camera, che il bilancio dell'agricoltura venga in discussione prima di ogni altro. In occasione di tale bilancio potranno discutersi tutti quegli argomenti che sono connessi col bilancio stesso, ed intorno ai quali il ministro di agricoltura e il Governo intero desiderano di dare alla Camera ed al Paese tutti gli schiarimenti che Camera e Paese possono desiderare.

Però, il bilancio di agricoltura non può essere iscritto nell'ordine del giorno di domani, perchè appena stasera, credo, ne sarà distribuita la relazione; nè conviene incominciare la discussione di un altro bilancio per poi immediatamente interromperla.

Perciò io pregherei la Camera di porre all'ordine del giorno di domani, dopo quegli argomenti che il Presidente della Camera crederà di inscrivere, come le interrogazioni ed il sorteggio degli Uffici, alcuni disegni di legge per conversione in legge di vari decreti reali e luogotenenziali, di cui ho già dato l'elenco all'onorevole Presidente della Camera. Così nell'ordine del giorno della seduta di giovedì, dopo le interrogazioni, verrebbe iscritto subito il bilancio di agricoltura.

Vedrà l'onorevole Presidente della Camera se prima di questo bilancio possano svolgersi le interpellanze che toccano gli argomenti relativi al bilancio stesso, poichè il ministro di agricoltura, ove ciò sia consentito dal regolamento, desidererebbe rispondere anche a codeste interpellanze.

In conclusione la mia proposta è questa: inscrivere nell'ordine del giorno di domani i disegni di legge di cui ho fatto cenno, e in quello di dopodomani il bilancio di agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio propone che prima di ogni altro bilancio, quando ai termini del regolamento ciò potrà avvenire, ossia non più presto di dopo domani, venga in discussione il bilancio di agricoltura, mentre ora è iscritto per primo quello dell'istruzione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio chiede pure che vengano svolte le interpellanze concernenti argomenti attinenti al bilancio di agricoltura. Ora, a questo riguardo, poichè il regolamento stabilisce che le interpellanze debbano essere svolte separatamente, avverto gli onorevoli deputati, che le hanno presentate che potrebbero rinunziarvi inscrivendosi invece per parlare sul bilancio.

Se accettano questa mia raccomandazione, essi potranno egualmente dire sul bilancio tutto quello che credono; se non l'accettano, si intende che lo svolgimento delle interpellanze riguardanti il bilancio di agricoltura precederà la discussione del bilancio stesso.

Intanto per domani l'onorevole Presidente del Consiglio propone che dopo le interrogazioni ed il sorteggio degli Uffici e dopo la discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Morgari, Caso, De Giovanni, Cagnoni, e Soderini, (e la iscrizione di queste nell'ordine del giorno la propongo io, perchè così vuole il regolamento), si inscrivano nell'ordine del giorno undici disegni di legge per conversione in legge di decreti Reali o Luogotenenziali.

E se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno per domani rimarrà così stabilito.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio abbia proposto che la Camera cominci col discutere il bilancio di agricoltura, salvo a mantenere nell'ordine del giorno e a svolgere quasi contemporaneamente alcune interpellanze le quali si riferiscono al bilancio stesso.

Di fronte a questa proposta, il Presidente della Camera avrebbe consigliato coloro che hanno presentato le interpellanze, di rinunziarvi, inscrivendosi sul bilancio di agricoltura.

Ora, siccome io sono uno fra gli onorevoli colleghi che da molto tempo hanno presentato queste interpellanze, le quali non si sono potute svolgere, per quante insistenze si siano fatte, sono dispiacente di non potere accettare la raccomandazione dell'onorevole Presidente. Accetterei, invece, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Io non ho fatto una proposta, onorevole Micheli, ma una rac-

comandazione. Ella non l'accetta, e sta bene. È il suo diritto, e... buon viaggio! (*Viva ilarità*).

Vuol dire che la interpellanza sarà iscritta prima del bilancio di agricoltura, naturalmente secondo l'ordine di presentazione.

MICHELI. La mia interpellanza, signor Presidente, ha già assegnato il suo posto; perchè, l'ultima volta che la Camera se ne occupò, deliberò che fosse la prima ad essere svolta nella prima seduta destinata alle interpellanze. Quindi ella vede che sono a buon punto; e per questa parte non ho che a richiamarmi alla deliberazione della Camera.

Però io credo che sia conveniente che insieme con la mia vengano discusse anche le altre interpellanze connesse; perchè, se invece ci iscrivessimo per parlare sul bilancio di agricoltura, non faremmo che complicare la discussione stessa con una quantità di questioni, per una parte delle quali deve rispondere anche il ministro della guerra. Non si tratta, infatti, di una interpellanza diretta al ministro di agricoltura soltanto, ma anche al ministro della guerra...

Una voce. A lui soprattutto!

MICHELI. Precisamente, noi facciamo la questione della mano d'opera.

MARCHESANO. Si può discutere anche in sede di bilancio.

MICHELI. Noi desideriamo che la questione sia discussa in contraddittorio con i due ministri. Ecco perchè non possiamo, come avremmo desiderato, accogliere la raccomandazione dell'onorevole Presidente.

Per questo insisto perchè, pur accettandosi la proposta di discutere subito il bilancio di agricoltura, nello stesso tempo venga fissato a parte per lunedì... (*Interruzioni*) ...o per quell'altro giorno che la Camera crederà di stabilire, la discussione delle interpellanze che si riferiscono alla questione della mano d'opera agricola; affinché il ministro dell'agricoltura ed insieme quello della guerra possano risponderci su questa questione, che riteniamo importantissima e pregiudiziale a tutte le altre.

PRESIDENTE. Non occorre insistere. Però le interpellanze le quali non hanno riferimento al bilancio d'agricoltura prenderanno il loro posto nell'ordine del giorno, ai termini del regolamento, in un lunedì da stabilirsi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Chiedo che la mia interpellanza sulla politica annonaria del Governo, presentata il 6 dicembre, sia iscritta prima del bilancio d'agricoltura secondo l'ordine di presentazione.

PRESIDENTE. Questo si intende. È detto che tutte le interpellanze che hanno comunque riferimento al bilancio d'agricoltura saranno iscritte nell'ordine del giorno prima del bilancio; a meno che singoli deputati non credano di iscriverle per parlare sul bilancio stesso, rinunciando alle interpellanze. Siamo dunque d'accordo.

La seduta termina alle 16.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Sorveglianza degli Uffici.
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgan per correttezza in ingiuria e diffamazione mezzo della stampa. (602)
4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pasqua. Caso per reati d'ingiuria e diffamazione. (624)
5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 67 divieto di pubbliche riunioni. (653)
6. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cagnoni per reati di cui all'articolo 3 del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 674, divieto di pubbliche riunioni. (654)
7. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Soderini per contravvenzione agli articoli 17 e 248 del Codice di commercio. (570)
8. Conversione in legge dei Regi decreti 20 settembre 1914, n. 1027, 24 settembre 1914, n. 1053 (rettificato con Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1220) e 15 novembre 1914, nn. 1251 e 1253, portanti modificazioni alle leggi sull'avanzamento del Regio esercito. (313)
9. Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 3, concernente la proroga dei termini stabiliti dalla legge

30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali. (369)

10. Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 4, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 11 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali. (370)

11. Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 16, concernente le vaccinazioni antitifiche nell'esercito e nell'armata. (342)

12. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 912, col quale fu autorizzato un aumento di lire 30,000 nel limite massimo dell'annualità per le pensioni da concedersi nell'esercizio finanziario 1914-15 per collocamenti a riposo di autorità di funzionari dipendenti dal Ministero dell'interno. (345)

13. Conversione in legge dei decreti: a) n. 1026 del 22 settembre 1914 col quale sono concesse, per l'esercizio finanziario 1914-15 nuove assegnazioni di fondi per opere pubbliche da eseguirsi a sollievo della disoccupazione operaia; b) n. 1244 del 1° novembre 1914 per costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato; c) n. 1245 del 22 ottobre 1914 per nuova autorizzazione di spesa a aumento di quella stabilita per riparare i danni prodotti dall'eruzione del Vesuvio nel 1906. (305)

14. Conversione in legge del Regio decreto 1° novembre 1914, n. 1285, concernente l'applicazione dei provvedimenti di tariffa li cui agli articoli 13, 14 e 15 della legge 23 luglio 1914, n. 742. (382)

15. Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1435, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni del Regio decreto 1° settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia. (392)

16. Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali, *Approvato dal Senato*. (411)

17. Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il trasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio

esercito, provenienti dalla riserva navale. *(Approvato dal Senato)*. (412)

18. Conversione in legge dei Reali decreti in data 9 e 13 maggio 1915, nn. 605 e 609, con i quali vennero assegnati ulteriori fondi per lire 160 milioni e 25 milioni rispettivamente agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1914-15 onde provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali. (425)

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della tornata del 9 dicembre 1916, a pagine 11460-11461, l'interrogazione Cappa al ministro della guerra, benchè non rechi l'indicazione: (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) è da considerarsi tra quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Nel Resoconto stenografico della tornata del 12 dicembre 1916, a pagina 11575, dopo la terza linea, aggiungere:

« Presento anche il decreto luogotenenziale che autorizza il ritiro del disegno di legge n. 621 per conversione in legge dei decreti luogotenenziali 1° agosto 1915, numero 1297 e 30 gennaio 1916, n. 144, concernenti autorizzazioni di spese durante l'esercizio 1915-16 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie dello Stato, e nuova autorizzazione di spesa per la Commissione medesima ».

E in fondo alla prima colonna della stessa pagina, aggiungere:

« Dò pure atto al ministro dei lavori pubblici del ritiro del disegno di legge numero 621 ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

